

MONIQUE PISTOLATO

Eventi, questione di amore

Ideare, organizzare, curare

prefazione di Alessandro Zaccuri

SAGGI

tab edizioni

© 2025 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione settembre 2025
ISBN versione cartacea 979-12-5669-178-4
ISBN versione digitale 979-12-5669-179-1

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

L'appartenenza
non è lo sforzo di un civile stare insieme
non è il conforto di un normale voler bene
l'appartenenza
è avere gli altri dentro di sé.

L'appartenenza è assai di più della salvezza personale
è la speranza di ogni uomo che sta male
e non gli basta esser civile.
È quel vigore che si sente se fai parte di qualcosa
che in sé travolge ogni egoismo personale
con quell'aria più vitale che è davvero contagiosa.

Giorgio Gaber, *Canzone dell'appartenenza*

Indice

- p. 9 Prefazione di Alessandro Zaccuri
13 Introduzione
- 45 Capitolo 1
Questo tempo. Orizzonti e temi per programmare
1.1. Il canto delle sirene: i rischi del supermercato social, 52
1.2. Il territorio come laboratorio: il potenziale narrativo di una comunità, 60
- 63 Capitolo 2
Strumenti per fare
2.1. Agenda, 63
2.2. Puntualità, 65
2.3. Il y a des jours... il y a des lunes, 67
2.4. I luoghi, 69
2.5. Gentilezze per gli ospiti, 75
2.6. Parlare in pubblico, 76
2.7. Omaggi, 77
2.8. Compensi, 78
2.9. Convivio, 80

p.	83	Capitolo 3 <i>Prima di partire. Le azioni che sostengono una produzione</i>
		3.1. Dall'idea all'evento, 84
		3.2. Comunicare l'evento, 86
		3.3. Tempi e supporti, 91
		3.4. Rubriche preziose, 93
		3.5. Premi e concorsi, 98
101		Capitolo 4 <i>Destinatari e spazi degli incontri</i>
		4.1. Bambine e bambini, 101
		4.2. Tradurre, 102
		4.3. Ragazze e ragazzi, 103
		4.4. Gruppi, 105
113		Conclusione. La bellezza dona coraggio
117		Appendice
119		Bibliografia
123		Ringraziamenti

Introduzione

Apprendere dall'esperienza.
Pensare, fare, ripensare

Non si ricordano i giorni, si ricordano gli
attimi.

Cesare Pavese, 28 luglio 1940

Ho deciso di scrivere questo libro dopo l'ennesimo evento, fiorito e felice nel suo apice, che ha risentito però di accortezze mancate responsabili di averlo reso meno fertile per quella comunità.

Spazio magico, contesto storico evocativo, arrivo con un'attrice che mi accompagna per animare la presentazione di *Venezia è anche un sogno. Guida alla città invisibile*¹.

Il posto è stato inaugurato da poco e non è semplice da raggiungere. Giungiamo al numero civico dell'appuntamento quindici minuti prima dell'incontro.

Non c'è nulla, nulla che segnali che tra poco, in quel luogo, ci sarà un evento.

1. M. Pistolato, *Venezia è anche un sogno. Guida alla città invisibile. Dieci itinerari insoliti e curiosi per calli e canali*, Ibis Edizioni, Como 2020.

L'organizzatore ci accoglie cortese, ma le luci sono ancora spente e lo spazio, pur suggestivo con bei scaffali di libri e piante, non è allestito.

Respiro, ci stringiamo nei giacconi. Il cuore comincia a correre perché, oltre al mio disagio, percepisco l'imbarazzo dell'artista che è con me.

Come farà il pubblico a trovare l'ubicazione nascosta in un dedalo di vicoli? Come si possono invitare degli ospiti e non aver preparato casa?

Non c'è una locandina, un banner o un invito stampato che racconti cosa accadrà. Nessun oggetto-libro collegato che dia un senso al nostro essere lì.

Le luci si accendono alle 17.55, cinque minuti prima dell'appuntamento.

Solo allora arriva uno sparuto pubblico che dichiara di aver avuto difficoltà a individuare il luogo.

Io e la mia compagna d'avventura, di nostra iniziativa, ci posizioniamo due sedie e così fanno i presenti, prendendosi uno sgabello da una pila e accomodandosi in modo sparso.

Le pagine si animano, l'atmosfera si crea grazie alle suggestioni delle storie e al dialogo con i presenti... Ma quando la voce si fa rauca per l'aria secca, l'attrice deve interrompere la lettura e recuperare dell'acqua dal suo zaino.

Le luci si spengono prima ancora che i partecipanti si siano congedati.

Siamo funamboli, abituati a stare sul filo, in scena e senza cadere, ma a volte basterebbe pochissimo per ottenere risultati sorprendenti: prima di tutto l'attenzione umana

che dia un senso a quello che si fa, affinché le occasioni culturali non restino comete senza coda.

Ci ha salvate l'affetto dei convenuti. Però, pur con la dovuta riconoscenza a chi ci ha ospitato – perché narrazioni e relazioni autentiche poi creano sempre alchimie –, quella presentazione è stata un'occasione zoppa. Penso per mancanza di formazione, di un pensiero profondo verso quello che si stava accogliendo, di attribuzione di valore a ciò che si riceve in dono e che può diventare seme per un territorio.

Essere una scrittrice ma anche un'educatrice sociale, che da vent'anni si occupa della programmazione e organizzazione di eventi per un servizio pubblico, mi fa conoscere il palco e il retroscena del lavoro: le azioni necessarie affinché una presentazione, un laboratorio o qualsiasi ritrovo con pubblici vadano a buon fine, e la delusione di appuntamenti naufragati o sterili per mancanza di cure e attenzioni.

Le mie fonti sono l'esperienza sul campo, la continua formazione, il frequente viaggiare per il Paese con i libri, l'aver tenuto nota degli accadimenti come occasioni per ripensare a cosa significhi fare cultura attraverso un evento.

È sempre un'emozione giungere in un luogo e trovare una vetrina che ricorda il tuo percorso o l'ultima creatura di carta, una bibliografia ragionata, un manifesto che segnala l'appuntamento; come anche la stanza preparata con seggiole ben disposte, un ambiente accogliente, una persona che ti chiede se hai bisogno di un caffè o della toilette,

un interlocutore curioso e i futuri lettori che sono venuti per incontrarti. Riguardi che non sono mai scontati.

Viceversa è destabilizzante percorrere cinquecento chilometri d'inverno, di sera con il maltempo, e arrivare trovando un bibliotecario in cappotto, i termosifoni spenti, un salone con i banchi come a scuola. Niente che annunci la rassegna, l'imbarazzo scaricato su un'amministrazione che vuole manifestazioni ma poi non fa accendere il riscaldamento e non si preoccupa di fare un comunicato stampa.

Cosa importa allora se sei alloggiata in un hotel a quattro stelle e farai una cena con le bollicine? Uno spreco di risorse, una delusione che straccia delle possibilità vitali di conoscenza e crescita per una collettività e che svilisce umanamente e professionalmente l'impegno di essere lì.

Ho un diario di aneddoti luminosi da raccontarvi accanto ad altri da seppellire, ma di ogni esperienza ho fatto tesoro e posso affermare che il riguardo verso un ospite/pubblico viene prima della performance, del libro, del tema, dell'incontro, del compenso, dei firma copie, delle foto di rito...

Curare eventi ha proprio a che fare con l'amore perché richiede passione, formazione e un'organizzazione che tenga conto dei dettagli – dal concepimento alla fine – primo tra tutti il capitale umano, le persone coinvolte e da coinvolgere, il risultato di un momento da ricordare.

«Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli», scrive San Paolo ai Corinzi «ma non avessi l'amore, sarei

come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna»², immagino che qualcuno potrebbe dirmi di avere una visione romantica del lavoro, eppure è la consapevolezza del suo valore e potenziale, in un momento di grande fragilità sociale, che mi spinge a scriverne e a crederci con convinzione. Gli eventi culturali possono essere attivatori di speranza e futuro in questo tempo analfabeta di umanità, in cui le relazioni tra le persone hanno bisogno di trovare nuovi baricentri, operando sull'empatia, investendo in momenti *vis-à-vis* in grado di innescare cambiamenti.

Infatti, lo scienziato, l'entomologo, l'arpista, il comico che viene convocato e trova qualcuno che lo riceve riconoscendolo, in uno spazio predisposto per l'occasione, è pronto per la relazione... sempre che le persone invitate si presentino perché, quando ci sono falle nella cura, a volte i programmi restano solo nel cartellone dando lustro ad assessori per i selfie, sprecando beni, bruciando qualsiasi possibilità di incontro culturale e umano che possa mettere radici. E non c'è niente di più povero e triste di una presentazione, conferenza, laboratorio, concerto, falliti in una promozione inadeguata, le luci che saltano, l'amplificazione che gracchia, una sala anonima che resta semi deserta.

Come in pasticceria il dosaggio e la scelta degli ingredienti di una millefoglie, insieme alla lavorazione, sono basilari per la riuscita di una torta bella e buona, così

2. Prima lettera ai Corinzi, 13:1.

ogni programmazione di attività richiede un processo che va concepito e organizzato nei particolari, affinché i risultati siano davvero gratificanti per chi partecipa, per chi lavora, per il luogo in cui avviene qualche cosa di significativo.

Credo fortemente che l'arte, nelle sue infinite declinazioni, sia materia parlante, spirituale, che trasmette un sentire profondo.

L'evento alimenta la dimensione del sogno e dell'immaginazione, offre occasioni di costruire relazioni nuove nell'oggi. Lavora con il fantastico e lo straordinario e, a seconda degli obiettivi, può portare riverberi insperati: «L'arte ha un potere di preveggenza o intuizione perché si muove su un piano pre-logico, di cui però la logica non può fare a meno. Senza una pre-logica non ci sarebbe conoscenza»³.

Allora, provo a formulare un piccolo prontuario: non un trattato sul marketing degli eventi, ma una cassetta di ferri del mestiere che arrivano da studio, esperienza diretta, pratica e rielaborazione.

Ho capitalizzato l'essere in scena e l'operare nelle retrovie di tanti eventi, le prove e gli errori, creando possibili tracce per investire in produzioni culturali che siano "capaci di..." per chi si impegna a creare contenitori con fermenti vivi.

Così, conosco tutti i sentimenti e le fatiche del caso.

3. A. Tabucchi, L. Cherici, *Dietro l'arazzo*, Giulio Perrone editore, Roma 2013, p. 36.